

ANTISTENE: I RAPPORTI CON GORGIA E CON SOCRATE

a) *Antistene e Gorgia*. — b) *Antistene e Socrate*.

a) *Antistene e Gorgia*

Sui rapporti tra Antistene e Gorgia, di cui si parla in Diog. Laert. VI 1 [= V A 11], nessuno degli storici moderni ha sollevato dubbi. Anzi, più di un critico ha cercato, sulla base di Senofonte e della presunta polemica platonica, di non limitare a Gorgia i rapporti di Antistene con il movimento sofistico. Si è pensato così anche a Prodico¹ e a Protagora². Secondo H. Usener³, Antistene congiunse la retorica di Gorgia con l'eristica di Protagora e con gli studi grammaticali di Prodico (in polemica con il quale Antistene avrebbe scritto il suo *Eracle*): il suo *ῥητορικὸν εἶδος* (su cui cfr. la successiva nota 25) consisterebbe, come nel *Fedro* platonico, nell'inserire discorsi nei dialoghi. E. Schwartz⁴, a conferma della sua tesi che prima di Diogene non esistesse il «cinismo», adduce anche la sua convinzione che Antistene debba essere considerato un «erede dell'illuminismo sofistico»: Antistene, secondo questo studioso, prosegue nella via dell'eristica sofistica, coltiva la retorica e la spiegazione dei poeti, insegna — come i sofisti — dietro compenso in denaro. La differenza più notevole rispetto a Gorgia è che Antistene, non diversamente da Isocrate, fa

¹ Cfr. F.G. Welcker, «Rhein. Mus.», I (1833) pp. 584-5 [= *Kl. Schr.*, II (1845) pp. 482-3]; F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 158-274 e G. Kaibel, «Hermes», XXV (1890) pp. 588-9.

² Cfr. P. Natorp, s.v. *Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) coll. 2538-9.

³ Cfr. H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) p. 13 [= *Kl. Schr.*, I (1912) p. 11]. Ad una molteplicità di rapporti con vari sofisti pensano anche F.W.A. Mullah, *F.Ph.G.*, II (1867) pp. 261-2; F. Blass, *Attisch. Beredsam.*, II (1892²) pp. 333-4; E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o p. 282 n. 2; J.H. Lulofs, *De Antisth. studiis rhetoricis* (1900) pp. 10-37 e soprattutto K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates* (cfr. l'indice dei nomi al secondo volume) e *Gesch. d. ant. Philos.*, I (1921) pp. 872-5. Cfr. anche E. Dupréel, *La légende socratique* (1922) pp. 372-6.

⁴ Cfr. E. Schwartz, *Charakterköpfe*, II (1911²) pp. 11-3.

tutto questo solo attraverso gli scritti, rivelando il forte influsso che su di lui doveva aver esercitato la personalità di Socrate e che lo orientò verso un moralismo contrario ad ogni impegno di carattere politico. E idee in qualche misura analoghe ha sostenuto anche J. Geffcken⁵, per il quale quasi tutta l'attività letteraria di Antistene richiama quella dei sofisti, anche se non è più soltanto sofistica: il fatto stesso che egli ad un certo momento polemizzasse con Gorgia e con Isocrate può valere soltanto come sintomo di un atteggiamento interiore, collegato bensì alla sofistica, ma non completamente omogeneo ad essa: in ogni caso, non come una conversione al socratismo. Quanto di lui ci è rimasto mostra certamente le tracce di pensieri socratici, ma ciò può far concludere soltanto, avverte Geffcken, che «Antisthenes war als Sophist Sokratiker, als Sokratiker Sophist».

Ma anche la maggioranza degli storici moderni, pur non condividendo queste tesi estreme, non ha dubitato dell'esistenza di un periodo sofistico e retorico nella biografia intellettuale di Antistene, sembrando ciò confermato dalle stesse fonti antiche (cfr. quelle raccolte in v A 11 e 12): è diventato così un *locus communis* asserire che Antistene fu prima discepolo di Gorgia — e quindi sofista e retore — e poi discepolo di Socrate — e quindi filosofo — vedendo poi una conferma di ciò in quell'*ὀφθαλμός* con cui maliziosamente lo indicherebbe Platone (*soph.* 251 B). Ma questo *locus communis* non regge⁶: Gorgia soggiornò ad Atene tra il 427 e il 425 a.C. (cfr. 82 A 4 D.-K.) ed è inverosimile che Antistene potesse esserne diventato seguace prima; tuttavia, come abbiamo visto nella nota precedente, già nel 426/4 a.C. egli era probabilmente in contatto con Socrate e quindi cade l'ipotesi di un suo lungo discepolato presso Gorgia prima che presso Socrate e di un suo tardivo arrivo alla filosofia. Tanto più insostenibile è perciò la tesi di F. Duemmler⁷ che vede una dipendenza di Antistene anche dal *Περὶ φύσεως* di Gorgia nella sua polemica contro la dottrina platonica delle idee. E in questo senso è difficile consentire con H. Maier⁸ quando parla di una «passionalità dell'apostata» a proposito della polemica che Antistene mosse contro Gorgia nell'*Archelao* (cfr. la successiva nota 36).

In ogni caso, anche a non voler dare peso alle indicazioni cronologiche suggerite dalle fonti che parlano delle relazioni tra Socrate e

⁵ Cfr. J. Geffcken, *Griech. Literaturgesch.*, II (1934) pp. 28-32.

⁶ Cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 246-55 e anche F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 119.

⁷ Cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 192-5. E su ciò cfr. anche la recensione di P. Natorp, «Philos. Monatshefte», XXI (1890) p. 467.

⁸ Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I pp. 137-8.

Antistene già al tempo della battaglia di Tanagra, resta però il fatto che non sono documentabili (o sono da interpretare altrimenti) quei legami di natura filosofica e culturale, che avrebbero unito Antistene a Gorgia e di cui la critica ha così spesso parlato, travisando il suo pensiero e non riconoscendo a pieno la sua fisionomia di «socratico» autentico (ma su ciò avremo occasione di tornare nelle note dedicate al contenuto delle dottrine antisteniche). È probabile, in realtà, che Antistene nutrisse per gli studi retorici un interesse che non si esaurì nel periodo anteriore all'incontro con Socrate, ma che continuò anche dopo, come possono provare sia la sua raffigurazione nel *Simposio* di Senofonte, la cui scena è collocata nel 422 a.C., sia la sua polemica con Isocrate, che è da collocare certamente dopo il 401 a.C. (cfr. la successiva nota 27)⁹.

b) *Antistene e Socrate*

Sul tono dei rapporti tra Antistene e Socrate parlano chiaramente le fonti raccolte in v A 12-21, alle quali è da aggiungere l'alto elogio di Socrate pronunciato da Antistene in *Xenoph. symp.* 4,42-4 [= v A 82]. Naturalmente altra cosa sono i rapporti personali e altra i rapporti filosofici: ma anche di questi ultimi parleremo nelle note sulla filosofia di Antistene (cfr. le successive note 37-40 e, per le tesi di Joël sul *Simposio* senofonteo, la successiva nota 30).

Di particolare interesse, è, per i rapporti tra Antistene e Socrate, la testimonianza di Senofonte, sulla quale, per i problemi generali che pone, torneremo nella nota seguente. Da *mem.* III 11,7 [= v A 14] risulta chiaramente che per Senofonte Antistene era uno dei discepoli più intimi e più assidui di Socrate. E questo è un dato di cui non si può dubitare, malgrado l'ironia evidente di Socrate sulle ragioni di questa assiduità¹⁰.

Di questa ironia nella raffigurazione dell'erotica socratica occorre del resto tener conto anche per interpretare esattamente i tre passi del *Simposio* senofonteo (4,61-64 [= v A 14], 8,4-6 [= v A 14] e 2,10 [= v A 18]) da cui emerge chiaramente il tenore di questi rapporti, alla luce dei diversi temperamenti e caratteri dei due uomini: impulsivo e aspro quello di Antistene, calmo e ironico quello di Socrate (e su

⁹ Di convinzione analoga sono H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) pp. 36-7 e F. Deleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 119.

¹⁰ Cfr. A. Delatte, *Le troisième livre etc.* (1933) pp. 148-61 e A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 55-6.

ciò che da questi passi è ricavabile per la ricostruzione della filosofia di Antistene cfr. la successiva nota 39).

Ancora è da notare qui che tra le fonti che ci parlano dei rapporti tra Antistene e Socrate è presente anche una tradizione ostile: oltre a ciò che è detto in v A 19, è da notare che il rimprovero formulato da Socrate di φιλοδοξία e di κενοδοξία in Diog. Laert. vi 8 e π 36 [= v A 15] è molto probabilmente di origine filoplatonica ed è forse la ritorzione del rimprovero di τύφος che Antistene aveva mosso a Platone (Diog. Laert. vi 7 [= v A 27]) e che poi anche Diogene Cynico riprese (Diog. Laert. vi 25-6 [= v B 55]).

Il giudizio di Antistene su Santippe in Xenoph. *symp.* 2,10 [= v A 18] viene espresso subito dopo che Socrate ha elogiato una danzatrice ed ha osservato come, in molte cose, la φύσις delle donne, pur mancando di γνώμη e di ἰσχύς, non sia affatto inferiore a quella degli uomini (un principio questo che tornerà in Antistene: cfr. Diog. Laert. vi 12 [= v A 134]), con la seguente conclusione: ὥστε εἴ τις ὁμῶν γυναιῖα ἔχει, θαρρῶν διδασκέτω ὃ τι βούλοιτ' ἂν αὐτῇ ἐπισταμένη χρῆσθαι. Ma da ciò non è possibile concludere, come fa K. Joël¹¹, che è di origine antistenica tutta la vasta aneddotica sui rapporti tra Socrate e Santippe (cfr. per es. I A 58-68): anzi il confronto con Diog. Laert. π 37 e Gell. *noct. att.* I 17 mostra che la versione originaria è quella di Alcibiade¹².

Che Antistene sia stato il responsabile dell'esilio di Anito e della morte di Meleto (cfr. Diog. Laert. vi 9-10 [= v A 21]) è del tutto inverosimile, come già vide P. Natorp¹³. Del resto Anito fu eletto σιτοφύλαξ nel 385/4¹⁴ e quindi il suo esilio non sarebbe potuto cadere subito dopo la morte di Socrate, come sembra suggerire v A 21. Come è noto, sulla sorte di Anito e Meleto, dopo la morte di Socrate, varie sono le tradizioni (cfr. Diog. Laert. π 43; Plutarch. *de inv. et odio* 6 p. 538 A; Diodor. XIV 37, ecc.: cfr. I D 1 e I A 154-5¹⁵), e O.

¹¹ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) pp. 720-8 e *Gesch. d. ant. Philos.* I (1921) p. 755.

¹² Cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 61-4, che a p. 62 n. 3 dà tutta la bibliografia su questo passo; per il parallelo tra il passo senofonteo e Teles p. 18,4 Hense² (che deriva da Bione) cfr. O. Hense, *Telet. reliq.* (1909²) pp. LV-LVI.

¹³ Cfr. P. Natorp, s.v. *Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) col. 2539. A questa notizia torna a dare un credito incondizionato H.D. Rankin, *Anthisthenes* (sic) (1986) pp. 6-7.

¹⁴ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles u. Athen*, II (1893) p. 374.

¹⁵ Su tutto ciò cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 263; H. Dittmar, *Aeschines* (1912) pp. 91-7 (anzi Dittmar raccoglie tutti i testi da lui presi in considerazione nel fr. 7 del *Ciro* di Antistene: ma su ciò cfr. la successiva nota 31); cfr. anco-

Gigon¹⁶ ritiene che risalgano ai Socratici quelle sfavorevoli e che quindi probabilmente deve esser fatto risalire ad Antistene il βίος di Anito che si legge in Aretae *schol. in Plat. Apol.* 18 A p. 420 Greene: <οὔ>τος ὁ Ἄνυτος Ἀνθεμίωνος ἦν υἱός, Ἀθηναῖος γένος, Ἀλκιβιάδου ἐραστής, πλούσιος ἐκ βυρσοδεψικῆς· ὅθεν καὶ σκωπτόμενος ὑπὸ Σωκράτους, διὰ τοῦτο ἔπεισε μισθῶ Μέλητον ἀσεβείας γραφὴν δοῦναι κατὰ Σωκράτους. μέμνηται Λυσίας ἐν Σωκράτους ἀπολογία καὶ Ξενοφῶν κτλ. (segue l'elenco di tutti quelli che ne fanno menzione). Ma questa versione dell'origine dell'ostilità di Anito per Socrate si ritrova anche in Plat. *Men.* 95 A, Xenoph. *apol.* 29-30 e in Diog. Laert. II 38. Su questo scolio platonico, del resto, cfr. ciò che osserveremo ancora nella successiva nota 31.

ra A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) nota 214 a p. 245 e p. 67 con relativa nota 369 a p. 252.

¹⁶ Cfr. O. Gigon, *Socrates* (1948) p. 37 e pp. 242-3 n. 187.